

L'EVENTO AL TRIANON UNA SERATA-AMARCORD CON LA FIGLIA ADRIANA, SALVATORE PALOMBA E TANTI ALTRI ARTISTI

Sergio Bruni, la grande voce di Napoli

di Bruno Russo

NAPOLI. "Dalla bianca e lucente scogliera ogni sera di te parlo al mare, e tu al mare confidi ogni sera i pensieri d'amore per me": è il Sanremo del 1960; presentato da Paolo Ferrari ed Enza Sampò, mentre l'evento catalizzatore è il debutto di Mina e la mancata vittoria di Domenico Modugno, mentre inversa è la sorte della melodica "Romantica" nella versione di Renato Rascel alla quale fece capolino quella urlata e brillante di Tony Dallara. Eppure, anche non vincendo e piazzandosi solo a quella di Caruso, e lasciò con "Il mare", di cui le parole iniziali, una prova della sua capacità di incidere "canzoni su canzoni" nel senso che ad ogni brano vi sovrapponeva la sua speciale capacità di portare le note nel flusso interpretativo speciale, che sembrava cavalcare le onde che d'inverno vediamo infrangersi sulla scogliera di Mergellina. Sergio Bruni nasce però a Villaricca, e a torto è stato accostato ad una interpretazione più "popolare" della canzone napoletana, quando invece la sua era forse la più elegante vena interpretativa della melodia partenopea: dal 1952 partecipa a quasi tutti i Festival della Canzone Napoletana, portando al successo canzoni come "Sciurmo" di Bonagura, "O ritratto 'e Nanninella" di Scarfò e il pluripresente Vian come ne "Il mare", "Suonno a Marechiaro", "Vieneme 'nzuonno". Vince nel 1962 con "Marechiaro Marechiaro" di Murolo e Forlani, e nel 1966 con "Bella" di Pugliese e Rendine, mentre è nota la sua polemica del 1960 dopo "Serenata a Margellina" di Martucci e Mazzocco, che lo fece ritirare all'ultimo minuto, prima di un successo per alcuni garantito. La sua storia è eterna e fonte di studio e investimento musicale da parte di molti: tale testimonianza è venuta dalla serata ricordo "A voce 'e Napule" che si è svolta al Teatro Trianon e questo è stato considerato un grande regalo generale nel decennale della sua scomparsa. Gianni Simioli, con la sua capacità riconosciuta di condurre trasmissioni radiofoniche e spettacoli teatrali con simpatia, ha



Lino Blandizzi, Mimmo Angrisano e Adriana Bruni sul palcoscenico del Trianon

seguito le esecuzioni di tutta la serata, aprendola con la voce visibilmente emozionata della figlia Adriana Bruni, che canta "Amaro è 'o bbene", ulteriore successo del duo Palomba e Bruni, inclusa nel disco "Una voce una città", contenente il testo musicato da Bruni di

Eduardo De Filippo, dal titolo "É asciutto pazzo 'o padrone". Tra i racconti della figlia e le introduzioni di Simioli, si inserisce proprio Salvatore Palomba autore del libro "Una voce tempo" che raccoglie storie e testimonianze di un cantante, che soleva esprimersi

con il cuore, mantenendo le mani dietro la schiena, e compiendo un piccolo giro su se stesso come per un ritornello recitativo che contiene un ritmo moderno nella sua insita espressività. Toccante tra le tante occasioni, è stata la proiezione dei suoi video in bianco e nero e la testimonianza di Vittorio Squillante, amico e manager di Bruni: dalla sua poesia recitata a malapena per la commozone, a tal punto che Simioli lo ha in un certo modo sostituito, è venuta fuori tutta la nobiltà d'animo che relegava amicizie speciali alla personalità di un uomo come Sergio Bruni, che non ha mai accettato compromessi, che non amava i festival, ma i tanti amici sì. Vittorio ha raccontato la sua esperienza americana con Sergio, le serate con Robert De Niro che domandava come aveva cantato l'oriundo napoletano Joe Pesci, gag e risate tra amici. A questo punto è intervenuto al Trianon l'"autore di strada" Francesco Ciaccio eseguendo "A voce 'e Napoli" scritta proprio dall'eccezionale personalità profonda e toccante di Squillante; quindi Mimmo Angrisano

accompagnato da un quintetto diretto da Antonio Saturno che ha cantato alcuni dei brani più famosi di Bruni; Lino Blandizzi, autore del brano "Ma dov'è", interpretato in duetto con il Maestro in un toccante video; quindi Salvatore Misticone noto come "signor Scapece" e "Sasà Priore", sempre con alcune tra le più belle interpretazioni di Bruni. Tra gli altri interventi il giornalista e saggista Pietro Gargano, il sindaco di Villaricca Francesco Gaudieri e Armando De Rosa, biografo di Bruni e curatore del premio dedicato al musicista. Il Trianon ha ospitato nella sala Enrico Caruso, l'anteprima di una mostra curata da Gianluigi Esposito e Adriana Bruni, con foto, articoli, locandine, manifesti, copielle, lp e 45 giri, e quadri dipinti dal musicista. L'esposizione sarà aperta, con ingresso libero, tutti i giorni del mese, dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Alle lodi per l'iniziativa al presidente del teatro Maurizio D'Angelo, ha fatto eco anche da parte dei partecipanti il ringraziamento al direttore artistico Giorgio Verdelli, che come ha

ricordato simpaticamente Vittorio Squillante, sarà riconfermato al suo posto per i prossimi tre anni. Per ricordare il padre scomparso a Roma nel 2003, Adriana Bruni organizzerà altre iniziative con il locale concorso del sindaco di Villaricca, come un concorso internazionale di canto e la traslazione delle spoglie del Maestro e della moglie Maria da Somma Vesuviana alla natia Villaricca. Tante sono state le canzoni da ricordare, da "Fenesta vascia", "La serenata di Pulcinella", attribuita a Cimarosa e "La rumba degli scugnizzi" di Raffaele Viviani, "Palcoscenico" su versi di Enzo Bonagura, "Na bruna" con Langella e Visco cantata nel finale da Mimmo Angrisano e una toccante interpretazione di "Carmela" da parte della figlia, dinamica e dirompente come era il padre, schivo nelle consuetudini ma vivace nell'affermare la sua passione e veemenza, che si rispecchia nel tentativo di liberare la canzone napoletana da quel folklore atto solo a deteriorarla, come in "Levate 'a maschera Pulcinella" un album del 1975 che si ispira chiaramente alla città attuale.

L'INTERVISTA ARTISTA POLIEDRICO, SI DIVIDE TRA RADIO, TELEVISIONE E TEATRO CON RISULTATI OTTIMI

Luca Sepe, tuttofare devoto al sorriso

di Gianni Mattioli

NAPOLI. Il suo successo, meritato e programmato, ha due nomi: la radio e le canzoni. Luca Sepe deve molto alle radio e ai suoi personaggi, oltre che alle sue vulcaniche idee radiofoniche. Ma deve molto anche alle sue particolari canzoni-tormentoni, sia di carattere sportivo, che quello delle parodie di brani di successo. In pratica sono il risultato di uno studio e di una analisi del nostro tempo, che il cantante napoletano ha fatto e continua a fare, con la dovizia di un professionista che ama il suo mestiere. Solo la ricerca dei sentimenti, delle manie, dei tic e dei modi di parlare e di fare dei suoi conterranei, ha generato tutto ciò che produce in tv, in radio e nelle canzoni. L'osservazione di ciò che ci sta intorno, e l'analisi ironica, nonché la sdrammatizzazione di ciò che

la società ci propone, sono alla base del successo di questo piccolo grande uomo, che continua a far sorridere, con le sue invenzioni, adulti e bambini. «È una mia grande soddisfazione - confessa - quella di far ridere di gusto, con le mie rivisitazioni, anche i bambini. Come padre di due magnifici figli, sono davvero entusiasta di avere come risultato la risata di un bimbo. Sono loro, tra i primi, a far innalzare il numero dei contatti su Youtube, per le mie canzoni parodia». Attore, cantante, presentatore, cabarettista, anchorman di tutto rispetto, Luca Sepe ha cercato e ottenuto il successo in tutte le sfaccettature di questo mestiere. «Ho iniziato prestissimo - rivela Sepe - diciamo che sono stato un bambino prodigo che si è avvicinato presto al mondo dei pianobar napoletani. I primi ricordi sono quando la cultura

musicale si è allargata anche al rock, ho iniziato a mettere su le prime band. E questa cultura musicale mi accompagna ancora oggi». **Ormai lei è un tuttofare, spazia tra tv, radio e musica. Ma cosa sente di essere nel panorama vasto dello spettacolo?** «Mi dico sempre e mi domando, chi e cosa sono. Questo mi spinge a fare quello che faccio. Forse posso dire che è l'esigenza di trovare il sorriso, perché ritengo che oggi è sempre più difficile sorridere alla vita e far sorridere gli altri. E io ci provo in tanti modi. E sono contento se ci riesco con tutte queste mansioni, a partire dalla radio e finendo alla musica. La considerazione della mia ironia mi ha fatto bene anche personalmente. Quando poi mi sono accorto che la potevo finalizzare per divertire la gente e darmi dei vantaggi nella economia della vita, allo-

ra mi sono sentito realizzato». **Lei ha partecipato ad un Sanremo da giovanissimo. Lo rifarebbe, nonostante tutto?** «Lo rifarei molto volentieri se ci fossero i presupposti. Sanremo è un palcoscenico ambito. Bisogna andarci con un progetto, e forse è quello che mancava al giovane Luca Sepe in quella occasione. Ero appena ventenne e mi occorreva un vero progetto che forse doveva mettere su chi mi gestiva allora. È una kermesse che guardo sempre e devo dire che lo guardo senza rimpianti. È stata una fortuna parteciparvi e ci tornerei volentieri, ma solo a condizione di essere parte integrante di un progetto valido». **Ormai è un protagonista delle radio napoletane. Quali erano i suoi miti radiofonici e canori?** «Tanti e tutti di grande successo. La comicità radiofonica ha avuto molti protagonisti. Potrei citare "Il ruggito del coniglio", trasmissione cult in questo campo. E sicuramente "Viva Radiodue" di Fiorello che era straordinario. Mi permetto però di dire che il mio modo di fare radio è del tutto personale. La ragione del successo delle mie trasmissioni, è la verità che traspare. Se sto bevendo un bicchiere d'acqua mentre lavoro, io lo dico, per fare in modo di rendere palpabili anche le più piccole emozioni. È così che la gente mi sente vicino. I miti canori sono tantissimi, come Stevie Wonder per poi passare ai Led Zeppelin o i Deep Purple». **Ci parla di questa sua esperienza teatrale al Sannazaro?** «In realtà è una esperienza che continua da ormai 4 anni. Faccio parte della grande compagnia del Sannazaro, capeggiata dalla brava Lara Sansone. Ogni anno proponiamo questo spettacolo musicale e divertente dal titolo "Napoli Café Chantant", uno spettacolo che, pur mantenendo la base di una tradizione napoletana, si rinnova sempre con qualche novità. Quest'anno si chiama "Bon Voyage", perché abbiamo inserito canzoni internazionali. Lara poi è sempre attenta alle scenografie intriganti. Questo fa sì che i numeri parlino da soli. Infatti ogni sera abbiamo il sold out». **I suoi tormentoni musicali, dal carattere sportivo, sono parte integrante del suo successo. Ce n'è qualcuna nuova in programma?** «Ma naturalmente sì. Infatti voglio dare un'anticipazione al "Roma". Se un calciatore napoletano giovanissimo, che si è sposato da poco, in-



Luca Sepe

grana anche nel mettere a segno qualche gol, ha pronto subito il suo tormentone musicale. E non credo che c'è bisogno di fare il nome. Con lui c'è un ottimo rapporto e il suo entourage mi ha già detto che sono in attesa di sentire questo brano. Ma la mia grande soddisfazione è anche quella di fare delle parodie dei successi nazionali. Su Youtube ci sono addirittura milioni di contatti per il brano "T'aggia ncatata" e "Ncoppa 'a neve". **Lei ha avuto collaborazioni con Fausto Leali e Zuccherò. Che ricordo ha di ciò?** «Ricordo soprattutto la grande umiltà che hanno avuto con me che iniziavo la carriera. Sia il grande Leali, che è stato anche mio produttore, che Zuccherò a cui aprivo i concerti, mi sono stati di grande aiuto. Zuccherò ha una grande umiltà e mi ha sempre incoraggiato». **Programmi e progetti per il futuro?** «Vede, io vivo alla giornata, ma mi manca solo la capacità di potermi misurare nella adrenalina che il mio lavoro mi procura. Ogni tanto mi servirebbe un po' di riposo, purtroppo o per fortuna sono un tipo eclettico e molto dinamico. Ma i progetti ci sono sempre. La radio sarà sempre un punto fermo e alla base di tutto, con il mio programma che va in onda tutti i giorni dalle 16 alle 19 su Radio Kiss Kiss Napoli. Ma la novità è quella di un nuovo programma televisivo che partirà a febbraio su Canale 9, per la regia di Enzo Coppola, insieme ad un attore molto bravo, Lucio Pierri. Lo registreremo dal teatro Sannazaro, sarà uno spettacolo di arte varia, tra rivista anni '70 e avanspettacolo».

IL CONCERTO IL CORO AXIA CON BRANI DI CIMAROSA, JOMMELLI E SACRI

Omaggio alla scuola napoletana del '700

di Massimo Lo Iacono

NAPOLI. L'ultimo concerto natalizio del coro Axia, nel giorno dell'Epifania, che tutte le feste porta via, si tenuto con grande, caloroso successo nell'auditorium sotterraneo del museo di villa Floridiana. Era anche l'ultimo concerto della riuscita serie di manifestazioni invernali proposte nel museo, di cui si deve lamentare l'imbarazzante chiusura di troppe sale. A consentire il concerto la Soprintendenza speciale, la direzione del museo nella persona della direttrice Luisa Ambrosio, la Municipalità, con altri sostenitori. A realizzarlo l'associazione musicale "Golfo mistico". Il coro è stato diretto dal suo direttore stabile Andrea Guerrini; ha partecipato, applaudita in maniera speciale, il soprano Iaria Iaquinta (nella foto). La dotta locandina è stata sapientemente illustrata, nell'obbligatoria sintesi imposta dalla presenza dei coristi già pronti in scena, da Marco Del Vaglio, la cui valentia esecutiva è ben nota agli appassionati grazie alla sua attività di commentatore on line. Abbiamo ascoltato, con pezzi di Cimarosa e Jommelli, un sontuoso omaggio alla scuola napoletana del XVIII secolo attraverso brani di musica sacra, che di questi operisti sono sconosciuti pregevoli lavori: più

fortunato tra i due è Cimarosa le cui sonate per forte-piano sono state ampiamente riproposte anche di recente da Dario Candela nell'anno scorso in due applauditi recital a Napoli. I due insigni avversari erano stati ricordati pure l'altra settimana con una esecuzione per ciascuno anche da Mauro Castaldo all'organo in San Francesco delle monache in Aversa proprio. La loro produzione, quando cantata con la cura ed il garbo che il coro Axia vi ha dispiegato, è proprio piacevole, rivelando quella religiosità lieta e serena del Settecento, che avvicina il cielo alla terra in maniera assai piana, facendo intrattenere ai due mondi un rapporto cordiale, lontano sia dalla dottrina aulica e dalla spettacolarità del Barocco sia dai crucci e corrucci dei secoli successivi. La cantabilità teatrale è vicinissima nelle loro partiture, il che consente ai solisti, sia voci sia strumentisti, un abbandono melodico che risulta molto comunicativo. E più agevolmente queste peculiarità si sono imposte nell'esecuzione assai fluida dell'"Inter natos" K 72 di Mozart, una pagina sconosciuta ai più dell'immenso catalogo del musicista. Ed a maggior ragione era scorrevolissima l'esecuzione dell'"Ave Maria" di Arcadelt, di cui Marco del Vaglio ha tracciato in breve l'avventurosa vicenda filologica,



compreso l'apprezzamento di Liszt per questo incantevole "quasi" falso, con musica di Arcadelt davvero, ma rielaborata dallo scopritore Dietrich nei primi decenni del secolo XIX. Resta da dire delle due impegnative pagine di Buxteude, grandissimo compositore attivo a Lubecca ad inizio Seicento, assente in pratica dai concerti dalle nostre parti, di cui fortunatamente i magnifici complessi tedeschi, ospitati in ottobre dalla comunità luterana di Napoli nelle Catacombe di San Gennaro, avevano fatto ascoltare un saggio sontuoso. Certo il coro e l'aria del dottissimo musicista tedesco, colmi di chiaro-scuro espressivo e drammatico, erano i brani più impegnativi tra quelli proposti in programma dell'Axia, che li ha affrontati e resi molto bene, vi-

sibili essendo certamente impegno e sforzo con risultati lodevoli. Una notazione espressiva sull'intero recital del coro in questa parte coltissima del programma va fatta: calore e colore delle esecuzioni trasformavano via, via con riuscita suggestione l'auditorium, confortevole per le sedie e la tinta della decorazione parietale, in chiese policrome o cupe e grandiose, vivacizzando l'assetica, al più sobria e minimalista aula sotterranea del museo. Alla fine del concerto sia annunciati sia donati quali bis i pezzi natalizi, in elaborazione di Ivano Chiazza, sono stati intonati con tale amore e sorvegliata letizia familiare da meritare una lode tutt'affatto inusuale, perché dalla loro allegria e tenerezza forzate, secondo lo scintillio fasullo dei recenti festeggiamenti natalizi, sono stati redenti sia rispetto al tono parrocchiale, oscillante tra euforia e lamento, sia rispetto al compiacimento garrulo dei cori doc. Bene anche l'accompagnamento strumentale; all'organo c'era Giuseppe Ganzerli.